



Cagliari



Pagina a cura della redazione di «Kalaritana Avvenire»; tel. 070.523162;
via Monsignor Cogoni 9 - 09121 Cagliari; direttore: Roberto Comparetti

L'esperienza sinodale nella Casa circondariale: un aiuto nella rieducazione e reinserimento. Le testimonianze

Un Cammino di Speranza in carcere

DI GABRIELE IIRTI*

L'esperienza sinodale in carcere è nata con un invito esplicito fatto ai detenuti all'inizio del Sinodo: formare un gruppo per dare vita alla proposta di papa Francesco di realizzare una consultazione di tutti i cristiani e di quanti lo desiderano sulla vita della Chiesa e la sua missione. La risposta è stata da subito positiva. Fin dalle prime battute ci si è resi conto della grandezza dell'intuizione del Pontefice, racchiusa in quel «tutti», che ha rivestito ciascun carcerato della dignità di figlio di Dio e di membro della Chiesa, chiamato a dare il suo apporto, con le proprie intuizioni e proposte, sulla vita della chiesa e la sua missione nel mondo. In carcere a Cagliari-Uta troviamo persone provenienti da diverse parti della Sardegna, del resto d'Italia e tanti stranieri. Anche i membri del gruppo sinodale sono diversi per provenienza, per formazione culturale e con situazioni personali ed esperienze di vita tra le più variegate. Molti di loro provengono da un'esperienza parrocchiale: hanno frequentato la Chiesa Cattolica fino all'adolescenza e poi hanno cominciato dei cammini che lentamente li hanno portati a delinquere. Altri non avevano mai fatto parte di un gruppo ecclesiale e non avevano mai affrontato tematiche come quelle proposte dal Sinodo. Eppure, nonostante tutto, è stato possibile iniziare un cammino di fede. Alla domanda su quali esperienze del camminare insieme sono state vissute nella Chiesa, molti hanno risposto ricordando la positiva accoglienza del proprio parroco, gli anni del catechismo, l'ascolto della Parola di Dio, il gruppo di preghiera; altri hanno evidenziato l'ambito del volontariato nel quale sono stati impegnati prima di entrare in carcere. Per la maggior parte di loro il cammino si è interrotto dopo la crisi. Altri hanno smesso di frequentare perché «è mancato qualcosa...». «Ho vissuto le mie esperienze in parrocchia da ragazzo, ma crescendo sono cambiate troppe cose nella mia persona...». Questo «cambiamento», dovuto probabilmente al cammino evolutivo della persona, al contesto socio-culturale in cui viveva, forse non è stato percepito da coloro che, in qualche modo, potevano aiutarlo. Nelle esperienze vissute in ambito ecclesiale, alcuni detenuti ne riconoscono la positività in termini di condivisione di

pensieri e fatti vissuti, del non sentirsi soli ma parte di una comunità o di un gruppo, del sentirsi accettati come persone che hanno sbagliato; c'è chi è stato aiutato ad essere più forte e uscire dalla tossicodipendenza, e chi ha ricevuto la speranza di vivere una nuova vita. Michele, uscendo dal carcere qualche mese fa ha voluto scrivere una lettera al gruppo sinodale: «Cari amici del gruppo sinodale, la mia gioia è immensa ora che sono a casa, ma non vi nascondo il mio dispiacere per non poter più frequentare gli incontri del mercoledì con tutti voi. Vorrei nominarvi uno per uno, ma non ricordo il nome di tutti; ma una cosa è certa: non dimenticherò mai il volto di ognuno di voi, e non dimenticherò mai le vostre opinioni ricche di fede, di sincerità e amore che ognuno ha messo a disposizione del gruppo, insegnando a tutti che l'incontro e il confronto sono l'unico modo per costruire un rapporto vero tra le persone. Abbiate fede e fatevi coraggio perché fuori dal carcere c'è chi vi aspetta per dare sostegno. Posso dire di essere molto sorpreso dell'accoglienza da parte della società esterna. Quando la notizia della mia scarcerazione ha fatto il giro del paese, vi dico che ho ricevuto tante telefonate di sostegno da parte di persone che non mi rivolgevano la parola da anni. Per questo vi dico coraggio! Ci vorrà del tempo ma la luce del Signore risplenderà sul vostro cammino, dando a tutti la forza per poter riprendere in mano la propria vita». In questa testimonianza si colgono due aspetti fondamentali della pastorale penitenziaria: l'accompagnamento durante la detenzione, del quale fa parte anche l'esperienza del gruppo sinodale, e il reinserimento e l'accoglienza nella propria comunità cristiana e nel proprio paese. Francesco, un detenuto del gruppo sinodale scarcerato recentemente, con orgoglio ci ha fatto notare che nell'ordinanza di scarcerazione il magistrato di sorveglianza, tra gli aspetti importanti di cambiamento personale, ha evidenziato che durante la detenzione «egli frequenta con assiduità il Sinodo della Chiesa». L'esperienza sinodale fatta in carcere diventa un aiuto anche per l'istituzione carceraria che ne riconosce l'apporto positivo nella rieducazione e reinserimento dei carcerati nella società.

*Cappellano Casa Circondariale Cagliari - Uta



Incontro sinodale in carcere



Donec tristisque egestas mi vitae scelerisque. Etiam

Le tappe e le richieste

Tra i frutti scaturiti da questi anni di Cammino sinodale è possibile annoverare la preparazione del Direttorio pastorale sui vicariati foranei e l'istituzione del Servizio diocesano «Amoris Laetitia», quest'ultimo ha compiuto di recente il primo anno di attività. Entrambe le iniziative hanno voluto raccogliere alcune istanze emerse nei dialoghi sinodali. Da quando poi è stato indetto il Sinodo e avviato il cammino per le Chiese particolari, la diocesi ha sempre reso noto il percorso realizzato attraverso il sito www.chiesadicagliari.it, dove sono disponibili documenti e resoconti dei lavori portati avanti. Moltiplici sono anche le esperienze scaturite: le Assemblee sinodali rivolte a tutta la comunità diocesana, gli incontri dei catechisti nelle foranie con l'Arcivescovo, svolti con un metodo sinodale di discernimento, occasione nuova di ascolto, dialogo e proposta sulla figura del catechista e sui temi dell'iniziazione cristiana. Tra gli aspetti segnalati anche l'esigenza di celebrazioni liturgiche significative e quella di una cura nella formazione dei ministri ordinati e dei laici. (Red.)

L'ARCIVESCOVO

Tutto il popolo di Dio al servizio della missione

DI GIUSEPPE BATURI*

Il cammino sinodale vive di tanti eventi di diversa natura e intensità ma porta frutto nella misura in cui riaccade con gioia, ad ogni passo, l'incontro profondo con la persona del Risorto che «dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (Benedetto XVI). È la fede, infatti, che genera e motiva ogni vera riforma della Chiesa. L'ambizione del cammino sinodale è proprio quella di cambiare la forma di essere e di vivere della Chiesa, per renderla più conforme al suo mistero di comunione e di missione grazie alla viva partecipazione dei battezzati. Mi sembra che stiamo maturando alcuni frutti. In primis il sinodo ci sta insegnando l'arte dell'incontro, che esige l'ascolto e il dialogo attento e cordiale, perché la voce di ciascuno è importante e tutti devono potersi sentire a casa. Il cuore di questo processo, inoltre, è l'esercizio comunitario del discernimento, ossia della lettura credente della storia, per annunciare il Vangelo in modo corrispondente alle attese e agli interrogativi degli uomini di oggi. Tale movimento continuo di ascolto e discernimento valorizza tanto il Popolo di Dio quale soggetto del sensus fidei quanto i suoi Pastori, che devono discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, non da soli ma ascoltando l'intera comunità dei credenti. Ogni atto della Chiesa deve comprendere l'adorazione di Dio. La sinodalità ha la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica e nella partecipazione piena, consapevole e attiva alla sinassi eucaristica. Infine, c'è lo stupore per il dono della fede, che imprime alla nostra esistenza un movimento nuovo impegnandoci ad essere annunciatori e testimoni dell'amore di Dio. La sinodalità nella Chiesa è a servizio della missione della quale è soggetto tutto il Popolo di Dio. Ci vuole adesso la pazienza, l'umiltà e l'entusiasmo del mosaicista che colloca la propria tessera insieme alle altre. Il risultato può essere apprezzato solo nel tempo e con uno sguardo d'insieme, capace di valorizzare l'apporto di tutti i frammenti. Il nostro impegno possa far risplendere nel volto della Chiesa la stessa figura del Buon Pastore, compagno del nostro cammino.

* arcivescovo

L'ora della fase profetica

«Siamo arrivati all'ultima fase, quella profetica». Don Mario Farci è il delegato diocesano e regionale per il Sinodo. Un cammino che, anche nel nostro territorio, è stato vissuto comunitariamente. «Questa fase ha, come scopo, l'elaborazione degli spunti che possano - sottolinea don Mario - accompagnare le Chiese d'Italia nel cammino di oggi e dei prossimi anni. Sostanzialmente ora è stato elaborato un documento, i "Lineamenti", discusso dal Consiglio permanente della Cei. All'interno sono contenute alcune traiettorie analizzate dalle assemblee nazionali in programma a novembre e a marzo per l'elaborazione di un percorso che la Chiesa italiana sarà chiamata a svolgere. Si delinea, in questo modo, quel cammino nazionale che, percorreremo, comunitariamente, nei prossimi anni». Questo percorso è stato preceduto da momenti di ascolto e di riflessione in diverse comunità del territorio diocesano. Se ne è recentemente discusso anche a Orosei, dove i delegati, e non solo, provenienti dalle singole diocesi si sono dati appuntamento per definire tre parole riassuntive del cammi-

no finora svolto. Parole che sono state poi consegnate ai vescovi sardi per la prosecuzione del percorso verso l'ulteriore fase dell'ascolto sinodale. Il ruolo delle comunità territoriali è stato dunque fondamentale in queste fasi di ascolto e di interiorizzazione dei temi posti al centro del Sinodo. «Certamente non è stato promosso nello stesso modo da tutte le parti - sottolinea don Mario Farci - e questo va ammesso. Il Papa ci ha ricordato più che il Sinodo è un processo spirituale. Ci si mette infatti in ascolto dello Spirito che accompagna tutta la Chiesa nel suo cammino. Riunirsi insieme, questo è il significato insito nella parola Sinodo, serve a questo: discernere ciò che lo Spirito dice oggi alle Chiese. È un cammino molto importante che non si esaurirà nel 2025 con la conclusione del Giubileo. Ma i frutti perdureranno nel tempo, e questo dipenderà un po' da tutti noi. Perché, usando il termine sinodality, facciamo riferimento a una precisa visione di vita all'interno della Chiesa. Comprendiamo così che la Chiesa è tutto il popolo di Dio che vive la propria fede camminando insieme». (A.P.)

Al via l'Anno Accademico della Facoltà teologica

Domani è in programma l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2024-2025 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e di Sassari/Tempio Ampurias Euro-mediterraneo a essa collegati. Dopo la concelebrazione Eucaristica, presieduta alle 17 nella chiesa di Cristo Re, a Cagliari, da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, con i Vescovi della Sardegna, è prevista la consueta cerimonia nell'Aula magna della Facoltà, con il resoconto della vita accademica dell'anno passato esposto dal preside della Facoltà, don Mario Farci, e successivamente con la prolusione che quest'anno sarà tenuta dal professor Luca Diotallevi, docente ordinario di Sociologia all'Università degli Studi Roma Tre, sul tema: «Fine del cristianesimo, religione degli italiani». In conclusione, ci sarà la proclamazione dell'apertura del nuovo Anno Accademico alla presenza dei docenti, personale e studenti della Facoltà, e di diverse autorità accademiche, civili e militari. (Red.)



Un incontro a San Benedetto

Circa 40 persone hanno preso parte attiva alla prima parte del percorso in parrocchia

A San Benedetto il mercoledì inisieme

Da tre anni la parrocchia cagliaritana di San Benedetto continua a camminare in modo sinodale. Grazie al parroco don Massimo Noli, la comunità parrocchiale cittadina ha interiorizzato e fatto propri i temi al centro del Sinodo. «Abbiamo iniziato questo percorso - sottolinea Luisa Mulas, che funge da segretaria parrocchiale di questo cammino - il 13 ottobre 2021. Stavamo vivendo la fase dell'ascolto e ogni mercoledì ci riunivamo, insieme al parroco, subito dopo la Messa. Fin dai primi incontri ci siamo resi conto che prendevano parte a questi momenti diverse tipologie di persone, con diversi percorsi di vita e

molteplici esperienze alle spalle. Non è mancato neppure il passaparola. Io stessa informavo diverse mie amiche e conoscenti sugli appuntamenti in calendario. Alla fine circa 40 persone hanno preso parte attiva a questa prima parte del percorso. Ma, grazie a resoconti puntuali su quanto veniva approfondito nel corso degli incontri, siamo davvero riusciti a coinvolgere l'intera comunità parrocchiale». Dall'ascolto è quindi nata una forma di partecipazione attiva alla vita pastorale. Un'occasione, questa, che ha consentito di unire ancor di più la stessa comunità. «Non solo - commenta Luisa Mulas - perché, grazie a questa espe-

rienza, abbiamo potuto sperimentare quanto sia importante l'accoglienza. Molte persone, prima non frequentanti, sono state attratte da questo spaccato di vita comunitaria e hanno riassaporato la bellezza di fare parte di una parrocchia. Sono ritornati quindi a prendere parte alle celebrazioni eucaristiche, in tanti casi, dopo essersene allontanati. Ma abbiamo anche sperimentato come questo percorso sinodale ha richiamato l'attenzione anche dei genitori dei bambini che frequentano il catechismo nella nostra parrocchia. Molti fra coloro che frequentavano sporadicamente la vita comunitaria, sono stati attratti dal cammino si-

nodale e hanno deciso di viverlo con costanza e assiduità». Il cammino sinodale ha quindi contribuito a rinsaldare quei legami che, complice anche la fisica dispersione che si registra in una grande città, tendono a non essere stabili né duraturi. Il Sinodo invece testimonia che dall'ascolto possono invece essere create delle reti di reciproco ascolto. «Sono convinta - conclude Luisa Mulas - che da questa esperienza sinodale resterà l'accoglienza finora manifestata. Si respira una nuova stagione per la nostra Chiesa, grazie a questo cammino che, nel tempo, porterà frutti».

Andrea Pala